

SETTIMANA SINDACALE

Stanco di provare



«Banco di prova» per la politica del governo: queste sono innanzitutto le prossime lotte d'autunno. Lo si deduce tra l'altro dalla prima ipotesi di piattaforma presentata alla consultazione di base dalla principale categoria dell'industria, i metallmeccanici. Le loro principali richieste — pensiamo a quelle relative al controllo sugli investimenti, al controllo sull'uso della forza-lavoro — sono strumenti che si intendono mettere in campo per rendere più efficace una battaglia per l'occupazione. Ecco qui un terreno di confronto per un governo che voglia veramente intendere il ruolo che vuole assumere ancora una volta il movimento sindacale. E' la stessa esigenza che nasce oggi da una serie di vertenze aperte in grandi complessi. Pensiamo alla Fiat, alla Alfa Romeo, alle Pirelli, alla Innocenti. Quale politica intende fare il governo per l'industria di oggi? Ha un progetto di riconversione produttiva capace di puntare, ad esempio, sui trasporti pubblici? Pensiamo al settore dell'elettronica, della energia, delle telecomunicazioni, ai cantieri navali dove da mesi si è in lotta per appoggiare concrete e «possibili» proposte di sviluppo. Moro dice ai sindacati: bisogna collaborare. Ma collaborazione significa lasciare morire le fabbriche o combattere per proprie alternative produttive? E per il settore tessile (150.000 ad orario ridotto, giornata di lotta il 2 ottobre) quali sono i programmi governativi?

Il presidente della Federmeccanica Walter Mandelli ha dichiarato che i più colpiti dal rinnovo contrattuale saranno i piccoli imprenditori. Ma le piccole industrie, ad esempio, quelle milanesi e migliaia che ruotano attorno ai colossi dell'auto, hanno proprio bisogno di «sconti» contrattuali.



MACARIO — L'obiettivo è l'occupazione

dalle mosse governative, ad esempio in materia di tariffe pubbliche.

E' stato il segretario generale aggiunto della Cisl Macario a scrivere che è falso in questo momento così difficile attribuire alla Cisl l'intento di pensare più ai soldi che all'occupazione.

L'esigenza di una direzione politica efficace diventa poi drammatica allorché si tratta di affrontare il nodo esplosivo del pubblico impiego. Il segretario della Cisl Ciancaglini, aprendo i lavori del seminario confederale di Ariccia, ha esposto la linea del sindacato, basata su obiettivi di percezione retributiva e sulle necessarie riforme nella pubblica amministrazione. Ma intanto i ferrovieri sono costretti a scendere in sciopero dalle 21 di domani per 24 ore per un account di 25 mila lire già promesso dal ministro Martinelli. E i posteggiatori hanno annunciato una astensione per il 19 di questo mese. Non basta condannare giustamente le agitazioni corporative e irresponsabili degli «autonomi» se poi si porta avanti una politica che sembra voler proprio favorire quelle agitazioni.

E, infine, la chiamata in causa del governo viene più che mai dalle campagne, con i contadini costretti a distruggere quintali e quintali di pomodori, con i vinticoltori colpiti dalle decisioni francesi sul blocco, in pratica, delle importazioni di vino italiano. Ed è su tutti questi terreni, anche attraverso i contratti, che il movimento sindacale non si rifugia solo nella protesta generica, ma avanza proposte concrete. Certo con obiettivi che mirano a mutare l'attuale meccanismo di sviluppo, a impedire la restrizione delle basi produttive. E' questo l'unico modo per il sindacato di «collaborare».

Bruno Ugolini



MACARIO — L'obiettivo è l'occupazione

Gravissimo provvedimento della Bastogi per la fabbrica di Arezzo

Aumenta il numero degli operai della Sacfem ad orario ridotto

Da lunedì 22 altri 73 lavoratori verranno posti in cassa integrazione - Saranno così 330 i dipendenti sospesi - Verso una paralisi dell'intero ciclo produttivo? - Il governo deve chiedere che fine hanno fatto i miliardi elargiti

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 13.

A tre settimane dal rientro dalle ferie, avvenuto in tutto l'Arterino all'interno della incertezza produttiva e occupazionale, i mila lavoratori della SACFEM, impegnati da 13 mesi in un estenuante braccio di ferro per la difesa del posto di lavoro, tornano a scontrarsi con un nuovo tentativo di smantellare la fabbrica.

Visto arenarsi il proprio tentativo di far inserire l'E-GAM, nella direzione del «Fabbricone», (e, di conseguenza, di consolidare la sua posizione nel settore sottobosco delle partecipazioni statali), la Bastogi torna ad imboccare con arrogante determinazione la strada del provvedimento. A decine, da lunedì 22, hanno annunciato i dirigenti della SACFEM — altri 73 operai verranno collocati in cassa integrazione per un periodo di sei settimane, nell'ambito di una rotazione che coprirà gran parte del 730, ancora al lavoro. Il gravissimo provvedimento, che farà perdere alla fabbrica oltre 17 mila ore produttive, porterà a 330 i lavoratori sospesi, e rappresenta il primo atto di una strategia destinata a concludersi con la fine e ben più pesante attacco all'occupazione.

La scelta dei settori colpiti dalle sospensioni infatti, è indicativa della strada che il padronato vuol percorrere. Il blocco del «taglio» e delle «torneria» ad esempio, seguito a ruota dalla carpenteria, dalla verniciatura, dal «montaggio agricoli» e dalle «vorazioni speciali», è destinato a paralizzare, nel giro di qualche mese, l'intero ciclo produttivo della fabbrica, poiché farà mancare i materiali di lavorazione — che già scarseggiano — a tutti gli altri settori. D'altra parte, la Bastogi non fa mistero della sua intenzione di smantellare definitivamente lo stabilimento qualora la verità non dovesse trovare rapidamente uno sbocco, anche perché le commesse attuali non assicurano il lavoro oltre la fine dell'anno.

Ma quale sbocco va cercare la Bastogi? Da oltre un anno i padroni della SACFEM hanno gettato la fabbrica nel più assoluto caos produttivo: i materiali si esauriscono, il personale viene sottoutilizzato (nel mese scorso sono andate perdute 12 mila ore su 34 mila di presenza), le commesse sono sistematicamente rifiutate. E in questa situazione i dirigenti della SACFEM non trovano di meglio che avanzare una «solida proposta di «sui generis» nel giro di due anni 240 lavoratori, mentre la più com-

pleta incertezza avvolge gli indirizzi produttivi futuri dell'azienda.

Pure, la Bastogi dispone, per lo stabilimento di Arezzo, di capitali ingenti, accumulati in 70 anni di politica di rapina ai danni della città e della sua classe operaia, e elargiti dal Governo a fronte di fantomatici «piani di ristrutturazione». Cosa aspetta dunque ad investirli in direzione del rilancio produttivo del «Fabbricone»? E, per altro verso, cosa aspetta il Governo, che a suo tempo ha deciso di aiutare a distanza i 13 mila sospesi al lattanza, a chiedere conto alla Bastogi dei finanziamenti accordateli con tanta legge?

La situazione a cui è giunta la verità è palesemente intollerabile. Nel prossimi giorni il Consiglio di fabbrica si incontrerà con le forze politiche, sindacali ed economiche aretine per mettere a punto una comune strategia di lotta. L'obiettivo di fondo è quello di costringere il Governo a riprendere l'opera di mediazione interrotta da mesi, per mettere in moto un organico meccanismo di crescita e coerenza, e di obbligare la Bastogi a tornare ai tavoli delle trattative con un piano che garantisca l'occupazione.

Franco Rossi

Le responsabilità delle banche di fronte alla crisi

La riduzione del tasso di sconto da parte del ministro del Tesoro e la decisione delle banche di ridurre del 2 per cento il costo del denaro si propongono l'obiettivo di rafforzare la manovra espansiva con cui il governo, soprattutto a mezzo dei provvedimenti economici, tenta di far uscire il paese dalla crisi.

Per il momento, tuttavia, la manovra del saggio di sconto rimarrà un provvedimento pressoché ininfluente sul comportamento delle banche stante la grande liquidità esistente nel sistema. Di fatto, le avanguardie comuni, le banche esportatrici, cui il tasso avvolto è collegato con quello di sconto.

Quanto alle pressioni per la riduzione del costo del denaro esse mettono ancora una volta in luce le responsabilità delle banche di fronte alla crisi del paese. E' così che esse abbiano dato spazio per un rincaro formale, quando era possibile e necessario che esse stesse si fosse-

ro fatta carico più dei bisogni del paese e meno delle loro posizioni di rendita.

Da tempo un ampio arco di forze democratiche sta sollecitando il sistema bancario a finché giochi un ruolo più qualificato a mezzo di una riduzione delle sue tipiche funzioni creditizie. Per anni le aziende di credito hanno operato in una logica da mercato protetto, sfruttando rendite così ampie da assicurare loro, al di fuori di ogni rischio, bilanci sempre in utile.

Non vi è dubbio che ai fini di una nuova logica di gestione delle banche non è più possibile, come l'ottimismo di una consistente riduzione del costo del denaro significhi incidere su una delle rendite più esose del settore.

In questo senso, pur essendo apprezzabile la pressione esercitata dalla autorità monetaria, essa deve evitare anche che possa servire da copertura per una parallela riduzione dei tassi passivi: di fatto il prime-rate era ad un livello

leggermente superiore a quello proposto dal ministro del Tesoro.

Più in generale, va anche evitata l'illusione che la vera riduzione degli interessi bancari sia di per sé sufficiente a ridare un ruolo diverso alle banche o ad avviare a soluzione la crisi delle imprese. Anzi, ove il governo non interviene con rapidità in altri comparti dell'economia il provvedimento rischia di rimanere del tutto inefficace.

In primo luogo affinché le imprese non abbiano l'abbandone della liquidità delle banche sarà fondamentale offrire alle aziende, a mezzo di nuovi sbocchi produttivi, concrete possibilità di utilizzo del denaro: il che significa una maggiore responsabilità del governo per accelerare l'operatività dei decreti per il rilancio dell'economia. La stessa esperienza del passato rende ormai sempre più esensiva una riduzione del pezzo della politica monetaria.

Quando alle pressioni per la riduzione del costo del denaro esse mettono ancora una volta in luce le responsabilità delle banche di fronte alla crisi del paese. E' così che esse abbiano dato spazio per un rincaro formale, quando era possibile e necessario che esse stesse si fosse-

Sciopero nazionale di 24 ore nelle ferrovie contro l'inadempienza del governo

Treni fermi dalle 21 di domani
Prime assemblee tra i ferrovieri

Nessuna risposta alle richieste alla base della giornata di lotta di un immediato aumento salariale e di un anticipo del contratto — I lavoratori del comparto di Foglia affrontano i problemi interni della categoria — Toni autocritici e richiami all'azione da parte del sindacato

dalle mosse governative, ad esempio in materia di tariffe pubbliche.

E' stato il segretario generale aggiunto della Cisl Macario a scrivere che è falso in questo momento così difficile attribuire alla Cisl l'intento di pensare più ai soldi che all'occupazione.

L'esigenza di una direzione politica efficace diventa poi drammatica allorché si tratta di affrontare il nodo esplosivo del pubblico impiego.

Il segretario della Cisl Ciancaglini, apre i lavori del seminario confederale di Ariccia, ha esposto la linea del sindacato, basata su obiettivi di percezione retributiva e sulle necessarie riforme nella pubblica amministrazione.

Ma intanto i ferrovieri sono costretti a scendere in sciopero dalle 21 di domani per 24 ore per un account di 25 mila lire già promesso dal ministro Martinelli.

E i posteggiatori hanno annunciato una astensione per il 19 di questo mese.

Non basta condannare giustamente le agitazioni corporative e irresponsabili degli «autonomi» se poi si porta avanti una politica che sembra voler proprio favorire quelle agitazioni.

E, infine, la chiamata in causa del governo viene più che mai dalle campagne, con i contadini costretti a distruggere quintali e quintali di pomodori, con i vinticoltori colpiti dalle decisioni francesi sul blocco, in pratica, delle importazioni di vino italiano. Ed è su tutti questi terreni, anche attraverso i contratti, che il movimento sindacale non si rifugia solo nella protesta generica, ma avanza proposte concrete. Certo con obiettivi che mirano a mutare l'attuale meccanismo di sviluppo, a impedire la restrizione delle basi produttive. E' questo l'unico modo per il sindacato di «collaborare».

Da nostro corrispondente

FOGGIA, 13.

Nel corso dei tre interessanti, vivaci e anche polemiche assemblee di ferrovieri tenutesi in tre luoghi diversi (deposito officine, deposito locomotive e deposito il porto) si sono incontrati con il ministro dei Trasporti. Chiesero una immediata rivalutazione delle competenze accessorie (indennità notturna, lavori domenicali, ecc.) pari a 25 mila lire

gli, come stralcio ai miglioramenti salariali che la categoria potrà conquistare con il rinnovo del contratto. Chiesero anche una anticipazione della verità in modo che al 30 giugno '76 (quando scade il contratto) fossero stati già perfezionati tutti i provvedimenti legislativi necessari.

Il ministro ha dato il proprio assenso di massima, impegnandosi ad interessare il governo. Il governo invece, nella riunione interministeriale dei giorni scorsi non solo non ha dato una risposta ai ferrovieri, ma ha prospettato l'ipotesi di una trattativa globale per tutto il pubblico impiego. Una scelta quest'ultima che è stata considerata come gravissima, proprio perché, con questo, si è voluto trascurare i problemi interni della categoria.

I sindacati, il 4 settembre scorso si sono incontrati con il ministro dei Trasporti. Chiesero una immediata rivalutazione delle competenze accessorie (indennità notturna, lavori domenicali, ecc.) pari a 25 mila lire

gli, come stralcio ai miglioramenti salariali che la categoria potrà conquistare con il rinnovo del contratto. Chiesero anche una anticipazione della verità in modo che al 30 giugno '76 (quando scade il contratto) fossero stati già perfezionati tutti i provvedimenti legislativi necessari.

Il ministro ha dato il proprio assenso di massima, impegnandosi ad interessare il governo. Il governo invece, nella riunione interministeriale dei giorni scorsi non solo non ha dato una risposta ai ferrovieri, ma ha prospettato l'ipotesi di una trattativa globale per tutto il pubblico impiego. Una scelta quest'ultima che è stata considerata come gravissima, proprio perché, con questo, si è voluto trascurare i problemi interni della categoria.

I sindacati, il 4 settembre scorso si sono incontrati con il ministro dei Trasporti. Chiesero una immediata rivalutazione delle competenze accessorie (indennità notturna, lavori domenicali, ecc.) pari a 25 mila lire

gli, come stralcio ai miglioramenti salariali che la categoria potrà conquistare con il rinnovo del contratto. Chiesero anche una anticipazione della verità in modo che al 30 giugno '76 (quando scade il contratto) fossero stati già perfezionati tutti i provvedimenti legislativi necessari.

Il ministro ha dato il proprio assenso di massima, impegnandosi ad interessare il governo. Il governo invece, nella riunione interministeriale dei giorni scorsi non solo non ha dato una risposta ai ferrovieri, ma ha prospettato l'ipotesi di una trattativa globale per tutto il pubblico impiego. Una scelta quest'ultima che è stata considerata come gravissima, proprio perché, con questo, si è voluto trascurare i problemi interni della categoria.

I sindacati, il 4 settembre scorso si sono incontrati con il ministro dei Trasporti. Chiesero una immediata rivalutazione delle competenze accessorie (indennità notturna, lavori domenicali, ecc.) pari a 25 mila lire

gli, come stralcio ai miglioramenti salariali che la categoria potrà conquistare con il rinnovo del contratto. Chiesero anche una anticipazione della verità in modo che al 30 giugno '76 (quando scade il contratto) fossero stati già perfezionati tutti i provvedimenti legislativi necessari.

Il ministro ha dato il proprio assenso di massima, impegnandosi ad interessare il governo. Il governo invece, nella riunione interministeriale dei giorni scorsi non solo non ha dato una risposta ai ferrovieri, ma ha prospettato l'ipotesi di una trattativa globale per tutto il pubblico impiego. Una scelta quest'ultima che è stata considerata come gravissima, proprio perché, con questo, si è voluto trascurare i problemi interni della categoria.

I sindacati, il 4 settembre scorso si sono incontrati con il ministro dei Trasporti. Chiesero una immediata rivalutazione delle competenze accessorie (indennità notturna, lavori domenicali, ecc.) pari a 25 mila lire

gli, come stralcio ai miglioramenti salariali che la categoria potrà conquistare con il rinnovo del contratto. Chiesero anche una anticipazione della verità in modo che al 30 giugno '76 (quando scade il contratto) fossero stati già perfezionati tutti i provvedimenti legislativi necessari.

Il ministro ha dato il proprio assenso di massima, impegnandosi ad interessare il governo. Il governo invece, nella riunione interministeriale dei giorni scorsi non solo non ha dato una risposta ai ferrovieri, ma ha prospettato l'ipotesi di una trattativa globale per tutto il pubblico impiego. Una scelta quest'ultima che è stata considerata come gravissima, proprio perché, con questo, si è voluto trascurare i problemi interni della categoria.

I sindacati, il 4 settembre scorso si sono incontrati con il ministro dei Trasporti. Chiesero una immediata rivalutazione delle competenze accessorie (indennità notturna, lavori domenicali, ecc.) pari a 25 mila lire

gli, come stralcio ai miglioramenti salariali che la categoria potrà conquistare con il rinnovo del contratto. Chiesero anche una anticipazione della verità in modo che al 30 giugno '76 (quando scade il contratto) fossero stati già perfezionati tutti i provvedimenti legislativi necessari.

Il ministro ha dato il proprio assenso di massima, impegnandosi ad interessare il governo. Il governo invece, nella riunione interministeriale dei giorni scorsi non solo non ha dato una risposta ai ferrovieri, ma ha prospettato l'ipotesi di una trattativa globale per tutto il pubblico impiego. Una scelta quest'ultima che è stata considerata come gravissima, proprio perché, con questo, si è voluto trascurare i problemi interni della categoria.

I sindacati, il 4 settembre scorso si sono incontrati con il ministro dei Trasporti. Chiesero una immediata rivalutazione delle competenze accessorie (indennità notturna, lavori domenicali, ecc.) pari a 25 mila lire

gli, come stralcio ai miglioramenti salariali che la categoria potrà conquistare con il rinnovo del contratto. Chiesero anche una anticipazione della verità in modo che al 30 giugno '76 (quando scade il contratto) fossero stati già perfezionati tutti i provvedimenti legislativi necessari.